

Educare alla cittadinanza attiva

di Luigi Guerra *

Il concetto di educazione alla cittadinanza viene utilizzato in modo crescente in questi anni per definire un insieme di attività formative di diversa natura, per lo più di carattere interdisciplinare: si va da esperienze precedentemente rubricate all'interno dell'educazione interculturale a progetti di educazione ambientale, da attività di educazione stradale a percorsi di educazione alla pace... Il rischio evidente, presente tra l'altro nei cosiddetti "programmi Moratti", è quello di allargare all'infinito l'alone semantico dell'idea di cittadinanza (cosa concettualmente facile e possibile) togliendole però in definitiva ogni significato specifico. Occorre quindi riflettere su tale idea al fine di caratterizzare in termini pedagogicamente significativi i piani di esperienza educativa che più utilmente possono essere inseriti al suo interno.

1. La cittadinanza tra *civiness* e *citizenship*

Il concetto di cittadinanza è intrinsecamente problematico e multidirezionale. Per definire meglio cosa si può intendere per educazione alla cittadinanza si può fare prima di tutto riferimento ad una sua possibile doppia interpretazione che, se assumiamo con qualche voluta forzatura i termini con i quali viene definita in inglese, la vede da un lato identificata come

civiness (cultura civica, educazione civica), dall'altro lato come

citizenship (cittadinanza come identità e appartenenza civica).

In altre parole, secondo questa prima riflessione, dentro all'idea di cittadinanza stanno **sia la conoscenza e la pratica dell'insieme di convenzioni, leggi, regole che caratterizzano una determinata comunità civile, sia il riconoscersi in qualche modo parte del sistema di cultura, valori, tradizioni prodotto storicamente dalla comunità stessa.**

La prima interpretazione appare più "esterna" e almeno parzialmente racchiudibile nel quadro delle competenze della tradizionale, sempre dichiarata e quasi mai praticata, educazione civica scolastica: esterna in quanto fatta di saperi "freddi", ad alto tasso di conoscenze razionali ed a basso tasso di condivisione emotiva.

La seconda interpretazione è immediatamente percepibile come "interna" e scarsamente presente, almeno in modo codificato, nei curricula scolastici del nostro paese proprio in quanto relativa all'area dei saperi "caldi", legati alle scelte esistenziali (valoriali, politiche, confessionali) del singolo cittadino. *Presente invece, ci permettiamo di ricordarlo anche per sottolineare la possibile deriva nazionalistica di questa interpretazione, in quasi tutte le discipline della scuola del ventennio: una scuola tutta tesa a predicare l'italianità come valore fondamentale dell'educazione e a proporla come radice identitaria comune di ogni cittadino.*

Le due interpretazioni possono essere percorse in modo unilaterale o in modo integrato, ma, come è facile intuire, ogni assunzione unilaterale del concetto comporta un'immediata riduzione del significato complessivo del progetto pedagogico ad esso correlato.

Interpretare univocamente l'educazione alla cittadinanza come *civiness* significa correre il rischio di un percorso pedagogico improntato al formalismo civico, fatto cioè esclusivamente di leggi e norme, di diritti e doveri. Saremmo di fronte, in questo caso, ad un approccio per così dire "oggettivo" all'educazione alla cittadinanza. Un approccio, da un lato, in negativo, scarsamente motivante e coinvolgente perché giocato in chiave prevalentemente giuridica, d'altro lato, in positivo, utile a formare un cittadino rispettoso del quadro complesso di "diversità" esistenziali che caratterizza la comunità civile. L'esito della cittadinanza come *civiness* è infatti il famoso "cives romanus sum" di san Paolo: l'affermazione di una identità amministrativa (con il suo quadro positivo di garanzie) del tutto scollegata dall'identità linguistica, culturale, religiosa del singolo soggetto, ma proprio per questo del tutto funzionale ad una città caratterizzata dall'esplosione delle differenze.

Interpretare altrettanto unilateralmente l'educazione alla cittadinanza nel senso che abbiamo dato in precedenza all'idea di *citizenship* significa correre il rischio di investire su radici comuni, condivisioni culturali, omogeneità valoriali tanto forti nel garantire identità, appartenenza, partecipazione, quanto esposte a fenomeni di fanatismo, esclusione del diverso, prevaricazione delle minoranze. L'esito, che purtroppo vediamo più o meno consapevolmente progettare in questi anni di migrazioni imponenti dalla parte più retriva e conservatrice della nazione, può essere sì il cittadino consapevole e criticamente radicato nella storia che ha prodotto la sua città, ma anche e soprattutto l'hoooligan, il "celtico", il cultore della purezza delle tradizioni (se non della razza). Non a caso, tra l'altro, chi sulle piazze e sui giornali si distingue oggi nel difendere una cittadinanza pretesamente omogenea e storicamente determinata dimostra per lo più di avere scarsa conoscenza del complesso di vicende culturali e politiche che hanno costruito la nostra storia.

Interpretare l'educazione alla cittadinanza come integrazione problematica dell'idea di *civiness* e di *citizenship*

(l'unica prospettiva strutturalmente positiva sul piano educativo) significa infine fondare la conoscenza e la pratica delle regole della società civile sul sistema di valori e culture che la singola microcomunità e, alla fine, il singolo soggetto, riconoscono alla base delle regole stesse: un sistema complesso fatto di omogeneità e disomogeneità, di comunanze e differenze in costante modificazione. Solo questa è una visione forte della cittadinanza che la può rendere oggetto di un progetto formativo articolato in percorsi di istruzione, di ricerca e di creatività: istruzione, per gli infiniti possibili rimandi alle singole discipline del curriculum di ogni ordine scolastico; ricerca, perché l'idea di continua trasformazione delle differenze che formano la città chiede la partecipazione diretta del discente a percorsi formativi fatti solo in parte di saperi consolidati; creatività, perché nel senso indicato la cittadinanza è fatta di cittadini chiamati a dare alla città il loro contributo originale di conoscenze, valori, utopie.

L'integrazione problematica proposta tra la componente comportamentale (da noi riassunta nella prospettiva della *civiness*) e quella politico-culturale (fatta corrispondere in queste pagine agli scenari della *citizenship*) dell'educazione alla cittadinanza permette di affrontare il problema dell'oggettiva tensione fra le dimensioni locali e quelle globali della cittadinanza stessa. L'attuale discussione sulla realtà della globalizzazione e sul conseguente valore "mondiale" dei comportamenti individuali (nonché sulle inevitabili ricadute locali dei singoli fatti internazionali) affonda, almeno sul piano filosofico, in radici lontane: la proposta educativa fatta all'individuo di viverci come "cittadino del mondo" caratterizza la nostra cultura da molto tempo. A volte, per esempio nel caso di gran parte del pensiero cattolico, si accompagna con un atteggiamento solo tollerante verso gli assetti politico-amministrativi vigenti, attraverso la riproposizione della formula secondo la quale mentre il cittadino risponde a Cesare, l'uomo risponde solo a Dio. Si può consultare in argomento il pensiero di Giovanni Paolo II: "Etimologicamente il termine 'civiltà' deriva da 'civis', 'cittadino', e sottolinea la dimensione politica dell'esistenza di ogni individuo. Il senso più profondo dell'espressione 'civiltà' non è però soltanto politico, quanto piuttosto 'umanistico'". In chiave più laica, basti ricordare la nota citazione di Francesco Bacone: "Se un uomo è gentile con uno straniero, mostra d'essere cittadino del mondo, e il cuor suo non è un'isola, staccata dalle altre, ma un continente che le riunisce". Un concetto che suona sostanzialmente identico alle parole di John Donne, contemporaneo di Bacone, poste da Hemingway all'inizio di "Per chi suona la campana" a fondazione dell'impegno culturale e della militanza internazionalista.

Il tema dell'educazione alla cittadinanza nelle sue interne antinomie tra locale e globale, individuo e comunità, etica e politica, è stato oggetto nel 2005 di una serie di iniziative della Unione Europea raccolte nel progetto "Anno Europeo della Cittadinanza attraverso l'Educazione". Il punto di partenza politico e pedagogico è rappresentato nei documenti europei dalla convinzione, posta a fondamento della proposta, che l'educazione alla cittadinanza è un investimento per il futuro democratico dell'Europa. La giustificazione delle diverse azioni sembrerebbe radicata nel locale (intendendo per locale l'Europa) e si riferisce alla necessità, in un'epoca dove i giovani disertano gli uffici elettorali e la vita pubblica e politica, di porsi con urgenza la questione dell'educazione alla cittadinanza democratica attraverso un investimento a lungo termine per la promozione dei diritti umani, della tolleranza e del pluralismo culturale. L'Anno europeo della cittadinanza attraverso l'educazione segue una raccomandazione del Comitato dei Ministri (2002) che fissa linee guida, metodi e obiettivi delle riforme e delle politiche che gli stati devono adottare allo scopo di formare dei cittadini capaci di sostenere il progetto democratico europeo. Ma i materiali prodotti dimostrano una sensibilità pedagogica assolutamente non eurocentrica. Si veda per esempio sul sito del progetto il significato dato al concetto di cittadino e di cittadinanza: "Within the context of EDC the term citizen can be broadly described as 'a person co-existing in a society'. This is not to say however that the idea of citizen in relation to the Nation State is no longer relevant or applicable, but as the Nation State is no longer the sole focus of authority, there has been a need to develop a more holistic view of the concept. This broader understanding of citizen and citizenship offers a potential new model for exploring how we live together. The challenge therefore is to move beyond the confines of the 'Nation State' to the concept of 'community' which embraces, the local, the national, regional and the international contexts that individuals live in. "

L'intreccio problematico fra le diverse dimensioni interpretative della cittadinanza caratterizza ovviamente anche la riflessione pedagogica e l'esperienza formativa italiana condotta nella scuola e nel territorio. Sul piano della teoria pedagogica, ci sembra importante ricordare, a poche settimane dalla sua scomparsa, il contributo di Pierluigi Bertolini, che apre il convegno di Zola Predosa promosso dall'Associazione Encyclopaideia nel 2004 con queste considerazioni: "L'educazione alla cittadinanza si va sempre più configurando come una delle priorità educative tanto a livello di Unione Europea, quanto a livello nazionale. Nella nozione di cittadinanza, però, convergono esigenze, aspettative, finalità molteplici e differenziate. Si va dallo sviluppo di una cittadinanza attiva, all'apprendimento dei valori democratici, dall'educazione alla legalità, all'educazione ai diritti umani in prospettiva globale, all'aumento, localmente, della partecipazione dei cittadini (con un'attenzione particolare alla pari opportunità per le fasce deboli) alla vita politica, sociale, culturale. A fronte di questa nozione di cittadinanza si pone, a volte in continuità, più spesso in alternativa, la dimensione comunitaria, che richiama non tanto ai diritti soggettivi fondamentali e universali, quanto all'identità collettiva e all'appartenenza ad un gruppo culturalmente connotato".

L'impegno della società civile (dei diversi protagonisti dell'associazionismo e del volontariato) è testimoniato dalle innumerevoli iniziative di formazione pubblicizzate in rete. Fra esse, a titolo di esempio, riportiamo la proposta dell'Associazione "Azione per un Mondo Unito-Onlus" (luglio 2006): "La Scuola di Cittadinanza Globale rappresenta un momento di immersione intensiva nelle relazioni che legano il cittadino alle dinamiche globali. Essa si inserisce nel progetto "ABC... l'alfabeto della solidarietà, per educare alla pace e allo sviluppo nella nuova Europa unita", un percorso triennale (2004-2007) finalizzato a rafforzare la capacità di giovani, amministratori locali e associazioni di operare insieme sul fronte della solidarietà internazionale, a livello locale e globale. Scambi interculturali, inquinamento, povertà, malattie, solidarietà internazionale, disuguaglianza... sono tutti fenomeni globali del mondo contemporaneo che hanno radici nei comportamenti locali di ogni singolo cittadino, al nord come al sud del mondo. La Scuola di Cittadinanza Globale vuol essere uno spazio di formazione e soprattutto di sperimentazione attiva di come il nostro agire quotidiano può influenzare, nel male e nel bene, gli equilibri internazionali".

All'interno della scuola, un'analisi svolta dalla rete Eurydice su 30 paesi europei sulle modalità con le quali i sistemi nazionali di questi paesi prevedono l'insegnamento dell'educazione alla cittadinanza nelle scuole dei livelli primario e secondario generale ha rilevato come quasi ovunque sia stata introdotta nei curricoli l'educazione alla cittadinanza come materia separata o incorporata in altre materie. Nella quasi totalità delle situazioni indagate, l'educazione alla cittadinanza ha tra i suoi principali obiettivi l'acquisizione di una cultura politica, lo sviluppo del senso civico e della partecipazione attiva, con un occhio di riguardo per la dimensione europea ed internazionale, ma a partire dalla possibilità di partecipare alle attività degli organi decisionali degli istituti di appartenenza e di impegnarsi attivamente in progetti e iniziative locali. Per quanto riguarda la scuola italiana, pur in assenza di indicazioni programmatiche ministeriali accettabili (come già accennato, tali non ci sembrano quelle formulate all'interno della cosiddetta "Riforma Moratti") non si può negare l'esistenza di esperienze ed elaborazioni pedagogiche significative. Fra i diversi contributi, significativamente collegato all'impostazione problematica da noi proposta ci pare essere quello di Santerini-Reggio, che identifica i seguenti elementi qualificanti dell'educazione alla cittadinanza: "la cittadinanza ha diversi aspetti: giuridico, etico, sociale, politico; l'educazione alla cittadinanza è rivolta alla formazione integrale della persona. Investe diverse dimensioni: cognitiva, affettiva, progettuale/strategica, volitiva, esperienziale; la cittadinanza implica appartenenza a più livelli (stato nazionale, locale, europea, globale); la cittadinanza presuppone diritti e doveri; l'educazione alla cittadinanza è radicata in contesti specifici e concreti; l'educazione alla cittadinanza richiede una traduzione didattica; l'educazione alla cittadinanza comporta l'incontro e il confronto con l'altro".

2. Un progetto pedagogico di educazione alla cittadinanza

L'interpretazione operativa delle considerazioni fin qui poste a fondamento dell'educazione alla cittadinanza, ai fini della costruzione di un adeguato progetto pedagogico in argomento, necessita di alcune ulteriori considerazioni e indicazioni.

Nel concetto di cittadinanza si può oggi raccogliere riassuntivamente il complesso sistema di competenze culturali e sociali che sta alla base della formazione di uomini e donne capaci di approfondire e difendere il proprio personale modello di idee, conoscenze, valori e comportamenti e nello stesso tempo di rispettare e dialogare con i modelli degli altri, ponendosi anzi al servizio della salvaguardia e della valorizzazione di una pluralità di modelli culturali, valoriali e sociali. Il concetto di cittadinanza appare in gran parte coprire il sistema articolato e coordinato di competenze e valori una volta rinchiuso nell'area di significato della socializzazione. Collocare questo sistema nell'odierno scenario dell'educazione alla cittadinanza significa raccogliere la sfida di una formazione a comportamenti sociali che sappiano sintetizzare armonicamente, in uomini e donne in grado di proporsi progetti esistenziali e politici coerenti, la continua ricerca e la difesa di una propria specifica identità individuale e di gruppo, la capacità e il desiderio di confrontarsi e convivere con gli altri con cui si devono individuare e condividere le regole del comportamento civile, la tensione positiva a dilatare la propria conoscenza verso la diversità, la motivazione alla solidarietà e alla cooperazione.

In altre parole, educare alla cittadinanza significa progettare **un'educazione etico-sociale** in grado di formare gli individui all'intera gamma delle dimensioni del sociale:

- da quelle che richiedono un'elevata **capacità di autonomia** (di resistenza al gruppo, di affermazione delle proprie valorialità e conoscenze),
- a quelle che domandano la **partecipazione consapevole all'esperienza sociale** (attraverso sia la conoscenza e la pratica critica delle regole della coesistenza pacifica, sia l'assunzione di atteggiamenti e comportamenti di curiosità e di solidarietà nei confronti dell'"altro"),
- a quelle, infine, che postulano **l'esigenza della condivisione** (culturale ed esistenziale, di saperi, di progetti, di valori...) con altri singoli e gruppi.

Dunque, educazione alla cittadinanza come educazione ad essere cittadini criticamente capaci di **autonomia, partecipazione, condivisione**.

L'autonomia costituisce il presupposto indispensabile dell'educazione alla cittadinanza, come lo è per la socializzazione. Senza di essa l'individuo non può interagire con gli altri, ma soltanto subirne l'influenza adeguandosi acriticamente alle opinioni del gruppo di volta in volta dominante. Il concetto di autonomia può essere affrontato da molteplici punti di vista: all'interno dell'area della cittadinanza, l'autonomia corrisponde alla capacità di costruire progressivamente e di difendere consapevolmente la propria identità culturale.

Questo comporta competenze di natura

-informativa (la conoscenza delle proprie radici culturali, antropologiche, valoriali...),

- metacognitiva (la capacità di monitorare, illustrare e documentare il proprio sviluppo)

- ed euristico-inventiva (la motivazione a riprogettare utopisticamente il proprio progetto esistenziale).

- Comporta inoltre l'abitudine ad **assumersi la responsabilità** dei propri comportamenti e ad accettarne consapevolmente le conseguenze.

La partecipazione richiede innanzitutto la padronanza critica delle regole del comportamento sociale e la capacità di saperle applicare e declinare nei diversi contesti di vita. Ma prevede anche la motivazione ad attivare il dialogo e la discussione tra culture diverse, la disponibilità nei confronti della differenza (di genere, di età, di fede, di linguaggio...) all'interno di una cornice irrinunciabile di avventura cognitiva verso l'altro da sé, la disponibilità alla modificazione e alla riformulazione dei propri punti di vista nel contesto più generale di una consapevolezza della relatività e della continua transizione, locale e globale, delle culture. Contempla inoltre l'attenzione alle specificità dei ruoli e la capacità di assumerne soggettivamente di diversi nelle differenti situazioni di partecipazione all'assunzione di decisioni e alla loro realizzazione operativa da attivarsi nell'esperienza quotidiana.

La condivisione propone l'esperienza del costituire o comunque del riconoscersi in situazioni e gruppi omogenei per obiettivi e motivazioni. Apre all'esperienza della solidarietà e della cooperazione tra protagonisti di uno stesso progetto culturale e politico che si identificano in una medesima "vision". Si prefigge l'assunzione critica del senso di appartenenza ad una comunità più vasta caratterizzata da comunanze reali e/o virtuali.

Ci preme sottolineare, a conclusione di queste brevi note, come un progetto di educazione alla cittadinanza, articolato sulle tre dimensioni sopra schematizzate dell'autonomia, della partecipazione e della condivisione, non possa che collocarsi nella prospettiva politica e pedagogica del cosiddetto "empowerment". Una prospettiva nella quale educare gli interlocutori del progetto formativo anche affinché la assumano nel loro rapporto culturale, politico e pedagogico con gli altri. Il termine e il concetto di empowerment si sono affermati in ambito educativo da non molti anni, essendo stati conati e utilizzati a partire dalla fine degli anni '60 prevalentemente all'interno di studi di psicologia sociale. Il termine è difficilmente traducibile e per questo lo si conserva in inglese. In italiano potrebbe essere tradotto con frasi del tipo "trasferimento di potere", "assunzione di autoconsapevolezza", "aumento della capacità di progettare e realizzare", "sviluppo di potenzialità" o simili. In educazione, il concetto di empowerment allude a progetti di intervento educativo che si propongono di mettere i loro interlocutori (non più, quindi, clienti "oggetto" dell'intervento stesso) nella condizione di poter diventare/ridiventare realmente protagonisti e responsabili della propria vita, delle proprie scelte, del proprio presente e futuro. L'empowerment si contrappone, pertanto, ad ogni intervento educativo che crei dipendenza e sudditanza nelle persone o nei gruppi cui si rivolge. Si contrappone all'assistenzialismo, a gesti e progetti "di cura" che non si propongano strutturalmente di contribuire alla costruzione di individui capaci di autonomia e identità autosussistenti. Oggi più che mai lavorare per una nuova cittadinanza attiva significa operare per l'effettivo e critico empowerment di tutti i cittadini.

* Luigi Guerra: professore ordinario di "Tecnologie dell'istruzione e dell'apprendimento" presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Bologna; Direttore di corsi di perfezionamento post-lauream sulle tecnologie educative e sull'educazione ambientale.

Direttore del Master "La Dimensione Educativa della Cooperazione Internazionale".

Attualmente Preside della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Bologna.